This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Arc [illegible]

Harvard College
Library

FROM THE FUND GIVEN BY

Stephen Salisbury
Class of 1817
OF WORCESTER, MASSACHUSETTS

For Greek and Latin Literature

MEMORIA ARCHEOLOGICA

SOPRA

LI DODECI PRIMI VASI

SCELTI DELLA COLLEZIONE DELLE ANTICAGLIE

DE' SIGNORI JATTA

Scritta nel maggio del 1845

DAL

Cav. Salvatore Fenicia

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DE' REGI SCAVI DI RUVO, PASTOR ARCADE, SOCIO DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE NAZIONALI E STRANIERE.

NAPOLI,
STAMPERIA DI SALVATORE PISCOPO,
Largo proprio Avellino n.° 7

1854.

Arc 1825.71

Jan 6. 1921
LIBRARY

From the library of
Abbé Cérémain

DISCORSO PRELIMINARE

Felici quelle nazioni avventurati si sono quei regni, cui la Provvidenza sovrani e ministri di genio bello concede. Leggiadre robuste monumentali quivi progrediscon le scienze e le arti; quivi dall'universale ammirate ne sono nel vero decor proprio, come s'ammiran le piante appariscenti ch'alimenta l'aura d'amenissimo climate: e, perchè dove queste decoranti delle nazioni le son promosse attecchisca parimenti quanto èllo relativo all'etopea alla legislazione all'opulenza ed alla floridezza publica, nell'integro li paterni scopi raggiunti ne sono dà que' principi che delle scienze e delle arti si son amantissimi.

Tanto non gittasi a caso: la è dessa la storia di tutti i tempi di tutti i luoghi che, più d'annunziarlo, evidentemente lo mostri. Il diverso il graduato genio de' principi d'evo qualunque ha prodotto che diversificate che svariate si fossero le politiche condizioni de' popoli; e da Tucidide e da Erodoto ad oggi

il complesso de' fatti umani è messo per la cennata causa efficiente in uniformità perfetta e tutta identica al serpeggiamento delle corsie. A chi filologicamente confronti gli andamenti naturali li anomali, così della storia civile come della metereologica ed idrologica, vi si affaccerà in perspettiva chiarissima che gli equilibri che li fenomeni politici e naturali si corrispondano a capello, sia che l' effemeridi d' entrambe si guardino in genere sia che vi s' analizzino topograficamente. Il sole della serenità, il principe della chiarezza han fatto fiorosi fruttiferi ameni li siti decorati da loro; il sole fisico il sol morale offuscati han addotto la bufera la squallidezza ed il lutto. Felici quelle nazioni, avventurati que' regni sù de' quali son fulgentissimi li grandi astri di vita.

Dappertutto manifestavasi tal verità, perchè n' è luce cui non posson oscurare le tenebre: ma, come trasparisca dagli annali degli Assirî degli Egizî e dei Greci, lo è spettacolo veramente mirabile. Le poligone epoche di questi popoli mostrano il proteo delle notti del caos, delle aurore precursici del Sole, dei giorni nella lor luce, de' giorni dalla tempesta oscurati. Quando e dove nessun costume, nessun principio di religione, nessuna coltura avevan strugginito dalla natia rudezza le genti, vi si ottenebravan le notti del caos le notti favoreggianti la propagazion delli mostri, li quali di nefandezze e d' uman san-

gue ne bruttavan la terra; quando e dove li veri figli di filantropia, che si disser eroi, movevan forti e generosi a purificar questa da delitti maculata, eran le aurore che n'adducean gli albeggiamenti del giorno; quando e dove questi benefici dal voto universal coronati, amati da tutti, oggetti de' plausi dalla cheirotonia generale, introdussero e'l culto ed i costumi e le leggi e le scienze e le arti, il bel giorno rifulse come il luminoso meriggio; quando e dove quest'astro venne dagli impuri atomi uraganiferi circondato, vi si son visti li giorni nefausti li giorni dalle tempeste luttuati. Felici quelle nazioni, felici que'regni sù de'quali rifulge il gran Sol del bel giorno.

L'aurora delle eterne rose crinita, l'aurora dell'umana felicità, la filosofica la benefica religione àveva essa portato sull'abituro degl' uomini un albeggiamento di gran lunga superiore alle deboli albe de' politeistici culti; ma l'incentifera discordia, cui di scatenarsi dappertutto n'era riuscito, anche tra' principi della grande comunione gli aliti di morte diffondea, anche tra' componenti la miranda unità scuotea in pioggia di scintille la face, colla quale le genti pagane alla strage irritato ne àveva: e però chiusi i templi della Sapienza, aperti quelli di Giano, decadenza di Scienze, decadimento di arti; le genti contro le genti; l'umana schiatta, per l'intelletto da mille penne piccola immago della Divi-

nità, disonorante se stessa; quindi la Terra teatro orrendo miserando spettacolo all' occhio d'Iddio, come ne' primordî delle tenebre erala stata. Quest' aurora però precedeva il bel giorno; la perspettiva del toccante spettacolo doveva richiamare la commiserazione del Nume. Mossesi Iddio a pietà, e del spettacolo istesso istruiti ne fece li Vicarî di Lui, istruinne le genti.

Ampla arrobustita crudefatta stratocrazia signoreggiava sull' universo; ed i Soli ne tralucevano smorti dall' offuscazione densa di lei. Egli abbisognava ch' anomalia, del disturbato ordine sovversiva, avesse riportato la naturalezza dell' ordine, che dall' acma del disquilibrio vi si fosse l' equilibrio repristinato. Quindi tutta l' orridezza del quadro del pianto in orottore sinottico esposto ne venne ai sguardi penetranti paterni. Le alonifere esalazioni dell'Erebo, che singole offuscavan cadauno de' sideri, si raggrupparono si concentrarono in immenso parelio sotto di cui vivissime si pronunziaron le conseguenze delle apparizioni di questo. La penna di Omero la penna di Milton non àvrebber potuto dipingere alla riproduzion delle genti lo spettacolo nero miserrimo, che diede l' Europa dopo d'una tale comparsa. Era questo lo spettacolo, che doveva dire ai principi padri ai popoli figli « genti deliranti, apprendete dagli affetti delli vostri deliri ». E non vi ha scuola

più efficace quanto l'imparare dalle proprie sue sviste. Istruiti dalla scuola necessaria conobber chi si siano i primi, i secondi chi si debbano essere: epperò dissero quelli « ci sia di sol ornamento la spada, in Minerva metamorforizzisi Pallade ». « Riconosciamo ed Iddio ed il padre in colui, che ci fa da Nume e da padre » egli dissero gli altri.

Epoca avventurata, io ti saluto e considero come la rosa schiusa dalle spine, come il gaudio che dalle amarezze ne sorge. Tu rendi d'eterna veneranza degnissimi li nomi de' principi, che nel tuo cielo risplendono; tu le coeve nazioni col bel predicato di sagge ai plausi tramandi delle generazioni venture. Tu sei la porta del giorno lucidissimo tu sei l'epoca che a tutte dello scorso tempo n'eccelli.... e, come tu rendi monumentali ed i nomi degl' evergeti luminosi e quelli delle nazioni civilite, così colla mia penna la tua veneranda rimembranza mi conviene che celebri. Madre tu sei di prenci evergeti, d'una schiatta rigenerata: e la storia e la poesia contemporanea sul tuo crine porranno il serto che non disfrondano gli anni.

Disciolto il memorabil parelio, s'è soluta l'illusione che svenare faceva le genti, che menava la decadenza ne' Stati, che tutta Europa abbrutito n'avea. Era quindi d'uopo che questo fosse comparso, avesse concentrate gli orrori, e fossesi colla rapi-

dezza del sorgimento disciolto; l'era di mestieri, onde l' Europa dolente avesse mostrato ed ai Principi ed ai Popoli il suo manto insanguinato la sua gloria dejetta la sua metamorfosi vicina. Ad un tale spettacolo, non delebile mai più, il pentimento guizzò come baleno pel cuore de' popoli, le lagrime paterne rigarono le gote de' principi; questi ultimi, giurandosi pace, disser trà loro « Siasi questo l'ultimo de' nefandi spettaccli ».

Iddio, la di cui giustizia al pentimento si placa, accolse li di loro giurami e ratificolli con durevole assenso, così che la guerra dorma in lungo sonno di morte; e, destate le scienze e le arti, vi si discorge ripullular virentissima la decaduta coltura. S' ergono licei, che promettono al servizio de' Re e delle patrie funzionarî di bel costume disinteressati sapienti; s' aprono scuole di tecnologia, che promettono civi chiarissimi, popoli onorati, artigiani cospicui; si stabiliscon reclusorî asili pe' fanciulli educandati di considerazione, che promettono alla Società cittadini, che non la turberanno giamai, mariti padrifamiglia, mogli d' esemplare costume; si decoran Musei di quanto èllo ammirevole per le arti per le scienze per le allegorie per gli emblemi degli antichi, perchè filologicamente si vegga quale fosse stata l' ingegnosità degli andati, quali i tempi di risorgimento e decadenza, quali l'odiernali progressi.

Felice Europa d' oggigiorno, perchè li Sovrani gareggino di primeggiar nel genio filolao non in quello di morte.

Chi dalla sorte vien favorito di poter trarre dal suo proprio paese e li sapienti ch' istruiscan il popolo nascente ne' fondati stabilimenti, ed i cimeli che ne decorin i palagi del genio nazionale, è nulla risparmia onde àverli dalla propria famiglia, onde sceglierli dalli propri retaggi; chi rattrovasi in terra sterile e degli uni e degli altri, egli ricercali da lontane regioni, peculiarmente i cimeli e li ruderi di qualunque natura. Ninive Persepoli Ecbatana Menfi Atene Sparta Corinto Ruvo ed altre antiche città, che al rango di queste s' appressano, han esse contribuito a si lodande ricerche; ma come l' avesse Ruvo, egli desta la meraviglia più grande. Non v' à in Europa Museo (1), cui non decorin anticaglie di

(1) È dall' istoria della letteratura che il primo gabinetto, che stabilito si fosse in Europa sul disegno del Pritano d' Atene e del Museo de' Tolommei d' Egitto, si fosse stato il Museé Ashomoleen della sempre celebre Universitade di Oxford. A questo però non venner largiti que' vistosi appuntamenti, delli quali si furon larghi con quello d' Alessandria li Tolommei amatori e proteggitori delle lettere, l' imperador Claudio ed Adriano. Quanto l' era necessario pel progresso e la perfezione delle differenti scienze in Oxford venne fornito da Plott da Huntingdon da Goodgear e da Lister tutti sommi dottori e disinteressati filantropi.

L' onorevolissimo divisamento d' Elia Ashmole lo è stato ora imitato da quasi tutti li Sovrani d' Europa; ma colla particolarità che

Ruvo ; non v' à Sovrano che non sappia che Ruvo sia stata paripara de' più belli cimelî ; non v' à archeologo che non consideri li vasi e gli altri oggetti antichi di Ruvo come li più interessanti e gli migliori del Mondo.

Prima che sviluppato non vi si fosse in questa nostra terra il gusto per le scienze e belle arti, era Ruvo l' emporio di Magna Grecia : gl' incaricati di diversi Principi d' Europa hanno estratto da questa città de' cimelî veramente mirandi , degli oggetti sur de' quali han scritto parecchie dotte memorie gli archeologi di distintissimo nome (1); da tutte le parti venivan spediti de' cospicui personaggi , che a prezzo qualunque han fatto rimarchevoli compre.

Ma , quando da me si vide che la seconda spedizione degli Argonauti al gran conquisto del vello d' oro venisse , e che delle Medee non mancasser per tradire la patria , scrissi con celere penna l' Ode su Ruvo , e gli esemplari di questa rassegnai all' Augu-

---

le case delle scienze (o delle Muse) fossero state dotate d' appuntamenti più vistosi de' stabiliti dai Tolommei e dagli imperatori sovrani d' Egitto.

(1) Sulla preziosità delli vasi armi suppellettili , ed altri cimelî di Ruvo , si sentono li giudiziosi pareri de' ch. Avellino, Bonucci, d'Aloe, Quaranta, Castiglioni, Vermiglioni, Zurdetti, Peyron, Zhan, Arneth, Troyon, Letronne, Raul-Rochette, Reinauld, Champollon, Humboldt , Boeck , Frachn , Wilson , Rawliason , Labus , e Serra di Falco , tutti antiquarî di primo rango.

sto mio Re ed al suo onorando Ministro (1). Bastò questo presente a produrre che li tesori di questa autonomica Città non fosser usciti come quelli di Colchide. Il Re, sotto gli auspici di cui le Scienze il genio e le arti su grandi passi movean; il Ministro, che nel bel gusto del Re l' interesse della Nazione guardava, volser ma tardi le mire sull' espilata ereditade degl' avi. Si volle dal Monarca che una Commissione d'antichità fosse stata istallata, la quale con occhi di Argo e colla forza de' Grifi àvesse custodito quella grand' Io e le miniere più preziose di quelle degli Arimaspi, intorno di cui circuava famelico gran numero di Mercurî gran cifra di falchi.

Del custode a cento occhi più vigile, più severa de' figli di Mopso, tennesi salda la Commission onorata: un egida di gloria preservolla da tutte l' intermentazioni da tutte le lusinghiere lacebre delle sempre vittrici sirene; e, fedele al suo Re, zelosa nei dissimpegni dal Ministro affidati, in sua propria alacrità sempremaí animata, ha conservato al Monarca ed alla Nazione il vello d' oro fin quando il Monarca ad esser depositato nel suo tempio del genio nazional richiamollo.

Non è della forza del mio calamo poter esprimere

(1) A S. M. venne umiliato dal mio amico fu Marchese d' Andrea, ministro del culto e Finanze, di cui ne conservo il risposo.

qual àvesse il cuor mio esultato quando il voto cittadino incontrava e presso del Re e presso del Ministro di Lui (1), quando in salvamento mettevo tanti oggetti ch' or decorano questo tempio mirando, quando l' integro vello d' oro sentiva proprietà nazionale, quando vedeva ch' il disimpegno del mio ufficio fosse stato coronato dall' esito cui desideravan mie brame (2) : questo lo era il vero compenso pel suddito devoto del Re pel figlio patriota della nazione (3);

---

(1) Non passò guari di tempo dall' invio della mia operetta la « Ruvo Appula » all' istallazione della Real Commissione de' Scavi d' antichità. S. M. il Re Ferdinando II di tal istallazione ne incaricava dopo qualche mese l' eccellentissimo Conte D. Luigi Gaetani, Maresciallo di Campo e Suo Ajutante Generale, il quale venne espressamente per tal disimpegno in questo paese.

(2) Le mie brame si son state sempre che il Reale Museo Borbonico si fosse arricchito di oggetti mirevoli e rari per il lustro della nostra nobile Nazione.

(3) Chi ben sente trova che ogni contento stia nell' esatto adempimento dalli proprî doveri. Questo contento soddisfa più di rimeritazione qualunque. Non à guari il chiarissimo cavaliere Bonucci, membro dell' Istituto Reale di Francia di Svezia di Napoli ec. ec. Direttore de' Scavi Reali e d' antichità a Pozzuoli, Archeologo di Pompei, ed Ispettore de' monumenti istorici ec. ec. mi scriveva nei seguenti termini « Vi prego poi di rimettermi una nota completa ed esatta di tutte le vostre opere edite e non publicate, poichè debbo formare un articolo da inserirsi ne' giornali di Napoli, e nel quale mi farò un dovere di rendere publica la mia stima per voi, sia per le vostre fatiche letterarie, sia per i vostri servizî renduti al nostro paese riguardo alle antichità ed alle arti, di cui tanti preziosi monumenti àvete salvati pel Reale Museo Borbonico ». A tale articolo io risposi in questi termini « Per la nota poi delle mie ope-

ed ogni rimeritamento non àvrebbe al mio sentimento portato un gaudio soddisfazione di questo maggiore. Ah! si! ho sentito e sento nell' anima quella consolazione, che dalle anime vili e venali non sente-

---

re, le quali son molte trà le publicate ed inedite, che desiderate per formarne un articolo inscribile ne' giornali di Napoli, convien che vi prieghi di perdonarmi se in ciò non vi ubbidisca e se vi esprima che sarebbesi mia brama che ne cangiate pensiero. Diversi sonosi li motivi che mi rendon restio. Primo, perchè le mie opere per la di lor dappochezza non meritano d' aver una nicchia nel gran tempio d' Apollo. Secondo, perchè brami che il mio umilissimo nome rimanga sempre recondito nella felice oscurità. Terzo, perchè questo mio nome si sia reso esoso nel nostro paese per le verità che ho discorso sulla scienza medica, e perchè tanto sia l'avversione di questa terra quanto la si è la simpatia degli esteri. Quarto finalmente, perchè io ho scritto per principî filantropici, e questi santi principî, più che d' esser acclamati dai plausi degli uomini, li debbono essere rimeritati da Dio. Per i servigî resi alla nostra patria colla carica d' archeologo e presidente della Real Commissione de' Scavi di antichità, è questo il mio dovere di suddito devoto del Re, di cittadino nato pel servizio dello Stato: quindi all' adempimento de' doveri non si debbon menar encomî. La sola consolazione d' aver adempito a tai doveri col contento di mia coscienza èssi quello che pienamente mi soddisfi. Ho goduto e godo per altro nel sentire ben accolte le mie opere e nel vedermi onorato dalla corrispondenza ed amicizia de' primi grandi e più cospicui letterati del globo. Dalla vostra partenza oh quanto èssi estesa le serie degli amici! Uomini di più lingue di più professioni di più stati d'ogni rango io conto nella cifra de'miei onoranti; e nella scorsa settimana Monsignor Garibaldi, Arcivescovo di Mira e Nunzio Apostolico di Napoli, mi diè conoscenza d' un dispaccio dell' Eminentissimo Segretario di Stato di Sua Santità, col quale la S. S. fa sapere d'aver molto gradito talune mie opere rassegnateli. Tanto è ciò che mi basti e soddisfi, e nulla più bramo ».

*

si ; rimarrà eternato il mio zelo una co' tesori di Ruvo, che nelle sale di quel tempio eterna pompa faranno de' fasti luminosissimi di nostra patria famosa (1). Questo contento , questa gloria mi basta; e tutt'altro considero come que' fumi che ne dissipa il tempo , che non si sono che fumi.

Quando alla Real Commissione d'antichità arrideva la sorte di rinvenire e spedire delle anticaglie preziose (2); quando dall'augusto Sovrano mi veniva ordinato di dilucidare e periziare la collezione delle anticaglie del Canonico Ficco (3) ; quando ed all'eccellentissimo Ministro Santangelo ed all' egregio Direttor Avellino spediva quelle anticaglie che mi riu-

(1) Non vi ha regione , nella quale stian sepolte tante anticaglie quanto nella nostra patria. È stata questa la figlia primogenita della natura , è stata la figlia prediletta del genio , è stata l' ammirabile in tutti i tempi.

(2) Le scavazioni operate dalla Reale Commissione, benedetto sempre l' Altissimo , han prodotto li più felici risultati. Di belle e preziose anticaglie n' è stato il Reale Museo decorato per l' operosità ed esattezza di questa. Di tutte dette anticaglie ne scrissi una memoria archeologica , che da tre anni si ritiene dal revisore signor Scrugli senza che mi si volesse restituire non saprei perchè.

(3) Il signor Canonico Ficco ed altri speculatori àvevan raccolta una scelta quantità di vasi e d' altri preziosi oggetti italo-greci, che andavano vendendo ad esteri incettatori. Io dispiaciuto che questa fosse passata in mano straniera , supplicai il Real Governo a farne l' acquisto. Il Governo comprolla , ed io ne fui incaricato d' eseguirne la dilucidazione archeologica e valutazione. L'apprezzo ascese a docati ottomila , e tanto venne pagato. Godè per molti riguardi la mia coscienza.

sciva poter procurare (1), ho sempre gl'invii accompagnato con quelle mal scritte ed indotte memorie, di cui la mia debole abilità ènne capace: ed a ciò fare non altro mi ha sempre spinto che un devoto attaccamento al Re ed al Ministro di Lui, ch' un esuberanza de' miei proprî doveri.

Or che di gratissimo incarico mi è stata l' onorante commessa del lodato eccellentissimo Ministro, per mezzo dell' ottimo Intendente Winspeare communicatami (2), seguendo l' usato mio metodo ho scritto la seguente dilucidazione de' dodici primi vasi scelti dalla raccolta de' Signori Jatta, raccolta preziosa che l' alta sennatezza del Reale Governo d' acquistare ne intende.

Altri oggetti di questa considerevol raccolta si sarebbero stati anche degni d' un qualche storico chiarimento: ma una certa simpatia pel dodeci ha fatto che mi fossi in questa cifra circoscritto. Questo numero fu simpatico, secondo Pluce e de la Nauze,

---

(1) Di molti oggetti bellissimi ho provveduto il Reale Museo Borbonico e nell'acquisto di questi ho notato di quanta gentilezza e galantuomismo siasi dotato l'eccellentissimo Ministro D. Nicola Santangelo: esso non ha fatto mai veruna osservazione ai prezzi indicati da me per lo pagamento di tali oggetti, ma sempre mi ha onorato di sua fiducia e considerazione.

(2) Con ufficio a me presidente diretto; il quale porta la data de' 3 aprile corrente anno 1845, Num. 762 del Protocollo, e Num. 1132 della spedizione.

a chi in dodecatemorie divideva il zodiaco ; questo fu simpatico al teantropo nostro Signore , che commetteva a' suoi inviati il pandimento della grande mo rale ; questo fu simpatico al biologico delli dodici Cesari ; simpatico fu questo al Cardinal gran Ministro, che lasciava li dodici Mazzarini: simpatico quindi lo è stato anche per me.

Coll' acquisto di tale raccolta , che forsi ben definisco pel vello d' oro , il Borbonico Real Museo il più magnifico lo più specioso si rende di quanti in Europa si mostrino. Dagli avi e dal padre dell'Augusto Regnante era stato questo decorato di quadri de' più rari pennelli, di monumenti d' Egitto di Siria di Persia d' Erculano, di statue di marmo e di bronzo , di masserizie in oro in argento in ferro ed in vetri di Stabia di Pozzuoli e di Baja, ed in litostrati in affreschi ed in vasi di Pompei di Ruvo di Nola e di Canosa ; ma, se in ogni ramo di oggetti di belle arti ne fosse questo dovizioso , nel bel ramo de' vasi l' era povero troppo. Questo ramo mancava , lo era incompleto , e la Provvidenza concesse un Sovrano ed un Ministro che ne hanno il gran voto ripieno. Il vasellame di Ruvo ha empito di luce àve abbellito la parte men animata di questo Museo: epperò eterna gloria al Re protettore ed amator delle scienze e delle arti ; plausi al Ministro, nel quale il genio rifulge degli Elbeuf degli Ossuna e de' Lemos ;

grazie a Ruvo mia patria, che ha dato quel che non l'avevano l'Egitto la Siria la Persia Erculano Pompei Stabia Baja e Pozzuoli.

Dodici sonosi le ripartizioni di questa Memoria, perchè dodici si sono li vasi descritti. In tal ripartizione guarderassi un salto dal n.° 10, al n.° 12, e vi si vedrà dilucidato il n.° 13, in aggiunzione del numero oltrepassato. Ciò non rechi meravìglia: èllo avvenuto perchè il numero undici della partita non siasi da me invenuto degno d'essere trà gli altri illustrato. Ecco quindi l'elenco della denotazione dei titoli n.° 1. *Minerva immortalizza la memoria di Talos* n.° 2. *La battaglia di Temiscira* n.° 3. *Ercole agli orti Esperidi* n.° 4. *L'orribile sentenza di Creonte* n.° 5. *Il vecchio Peleo prega per Achille al simulacro di Castore* n.° 6. *Il divino Lirista* n.° 7. *Ercole arruolato al corpo della celeste milizia belligerante contro li rubelli giganti* n.° 8. *La disfida di Tamiride* n.° 9. *Bacco nel dolce soggiorno di Nisa* n.° 10. *La bella mossa del Sileno* n.° 12. *Le sorti di Didone* n.° 13. *La coronazione d'Aracne.*

L'augusto mio Re, d'ogni laude degnissimo; il virtuoso Ministro, che l'è braccio attivo del Re; la mia nobile Nazione, che dalla Provvidenza l'è distinta; tutti li dotti del Mondo, che come gioje risplendono, accolgano e compatiscano questo rude lavoro, che un purissimo amor patrio dettommi.

N.° I.

MINERVA

IMMORTALIZZA LA MEMORIA DI TALOS.

A taluno de' mitologisti è piaciuto di deificar Talos, a tal' altri metamorfosizzarlo. Il figurato di questo vase pare che siegua più tosto l' opinione de' primi : quindi sarebbe anche ben convenuto il titolo d' apoteosi di Talos. Se altri non àvesse eretto ara votiva, se altri offerto non àvesse de' sacrifici a questo genio di belle arti, l' è stato sufficiente che n' avesse eternato il suo nome un ruvese vasaio. Fu questo Talos che avesse inventato la ruota sulla quale si son lavorati e si lavoreranno li vasi fittili : epperò stasse bene ch' un mio cittadino artiere ne àvesse trenta secoli indietro celebrata la memoria, e che dopo di anni tremila da un altro ruvestin si commemori.

I Greci deificavano i principi gli eroi e gl'inventor delle arti, o coll' ergerli de'templi, o col consecrarli de' sacelli, o coll' immaginare e dipingere le

deificazioni in figurati monumentali. Ecco perchè il filologo abate Mongault, in archeologia prestantissimo, ci fa veder pervenute fin a cifra inimmaginabile le deificazioni de' Greci; ecco perchè Giovenale dice nell' apotegmatica poesia che Atlante, oppresso dalla moltitudine sempre crescente de' neodei, àvesse dato un lungo gemito e dichiarato di trovarsi in pericolo d' esser sotto i cieli appesantiti schiacciato; ecco perchè a tanto eccesso esondata fosse la cosa, che li divinizzabili àvesser, come Vespasiano, cucullato. Ciò posto pare che ben calzi il titolo applicato: e, come il figurato n' esprime l' immortalizzazzione, che in quei tempi suonava lo stesso che deificazione, non sarà discaro che, in dimostrandone li pregi intrinseci di questa magnificenza dell' arte, ne pruova con solerte analisi del figurato di convenirsi e che sia la data la titolazione sua propria: epperò eccone la descrizione necessaria per quanto riguarda magnificenza ed euritmia delle forme, e per quanto la lucidezza del vernicato ed eleganza de' fregî, e per quanto lo squisito così del disegno come dell' esecuzione, e per quanto la parte archeologica nonchè talune rarità che interessan la Storia.

Grandiosità e bell' ordine delle forme.

Sul modello, che l' antica arte plastica addisse all' ordine primo de' vasi sacri della prisca liturgia, alto e maestoso grandeggia quello in parola (1). I

(1) Le dimenzioni si son date nel verbale della Commissione.

manichi s' elevano in decorosi cartuccioni, e'l cratere fastigiosamente pompeggia su collo erto più tosto che no. Il corpo ed il piede conservano proporzione tutta studiata ed artistica. Dalle labbra al piede lo è onninamente sublime.

Proprietà della petina e dell' ornato.

La vernice delle tinte la è dell' encaustica più perfetta. Il nero conserva il lucido dell' argento, il rubro lo è similmente animato; ed in amenduni vi si osserva la levigatezza più perfezionata. Li fregi si sono delle categorie de' scelti, e di quelli che la greca glittografia ne usasse per le opere di magnificenza maggiore.

Genio nel disegno, energia nell' esecuzione.

Il gruppo composto delle elegantissime figure equestri di Castore e Polluce, li quali eseguiti nel monocromato più sentimentale e quinci e quindi sorreggono per le braccia la tutto dilegine salma di Talos; la figura bianca centrale di questa vittima del suo ingegno, in cui vi si distinguono pronunziatissimi li stirati de' muscoli e le lividure cadaveriche prodotte da sangue per evasioni diffuso: l' albero che retro al tronco del gruppo dallo stipite il circonda e lo cuopre con ramificazioni vagamente frondeggianti; l'accessorio rappresentato dalla canefora dea della memorabilità meglio eseguita di quella dipinta per Filisco, dalla ninfa de' lavacri col suo prefericolo, dalle

deità marine, e dall' importantissimo naviglio Argo con a bordo li due celeberrimi argonauti uccisi dappoi da Ercole per àver essino preso il partito del pilota Tifi, illegiadriscono la parte nobile del quadro continuato in modo talmente sorprendente, che all' occhio del non archeologo imprimono una forza di prestigio pel contrasto de' colori, del frastaglio del figurato, della svariatezza del disegno.... ed all'occhio degli antiquari una forza la quale non si comprende che dall' intelligenza di questi. Come gli apatisti non potranno dar mai giudizio della forza delle passioni, così li non archeologi non lo potranno dalle mosse misteriose delle figure che ne corredano il quadro. Il retrorso, che lo è espressivo pel messaggio di Minerva, onde dessa per mezzo d' Iride comunica la sua volenza ai figli di Leda ed al figliuolo d'Orizia, lo è magnifico più per le figure colossali che per le espressioni; così che l' eleganza artistica si è al primo come al giorno la notte.

Storia, rarità interessante.

Le leggende del primordiale idioma de' Greci nonchè le figure che fan l' integro dell' intervento stabiliscono per la parte storica quanto siegue. Poicchè Dedalo, ingelosito del genio ingegnoso di suo nipote, facevalo basire e gittare dall' erto della torre di Minerva, questa dea, protettrice del distinto giovinetto, la salma di lui accorre ne faceva nell' aria e prima che tomasse dai dioscuri cavalieri; la faceva detergere ed imbalsamare dalle dive de' lavacri e delle

memorabilità ; e dalla terra del delitto asportar la facea sul naviglio Argo , dove forsi in pernice metamorforizzar la dovea. Epperò veduta di tutte le deità allusive , quella della navicella Argo con un ponte verso la scena , con una scala per la quale ascende un nauta , e con personaggi a bordo.

La veduta della *Sacram Argum* l'è assolutamente un protoplasto , e protoplasto interessantissimo per esser stata quella memorabile presso i Greci, e per esserne stata la sua forma fin ora obbietto di molte quistioni , le quali si leggono nel libro settimo dell' istoria naturale di Plinio e nel primo tomo della storia di Pluce.

Se non ci fosse stata leggenda, si sarebbe anche pensato che la scena àvesse rappresentato l' imbarco del cadavere d' Ila , compagno di Ercole , il quale fu trascinato nell' acqua dalle ninfe del corno d'oro, quando la spedizione degli Argonauti rimontavane il Bosforo.

N.° II.

LA BATTAGLIA DI TEMISCIRA

Questo vase, finissimo per lucidezza di tinte e per eleganza di stile molto pregevole, lo è parimenti in sua mola magnifico. Figurato ed ornato lo è tutto ben eseguito; ed i manichi s' attorcigliano in rotoli sull' istesso modello del numero primo.

È noto dalla storia mitica come il geloso re di Micene, istigato peraltro da Giunone, àvesse occupato Ercole nelle intraprese delle spedizioni di maggiore pericolo, nonchè come l' eroe ad ogni cenno di lui avesse ciecamente ubbidito. È noto che trà gli altri mezzi escogitati, perchè abbattuto fosse rimasto questo portento del tempo, egli pensonne commetterli il conquisto del reale budriere, da cui pendeva l' ascia d' armi della regina Ippolita, principessa delle Amazzoni. Ed è noto che Ercole in unione del suo compagno Teseo, uccisi Migdone ed Amico fratelli d' Ippolita li quali li contrastavano il passo,

avesse sconfitto queste donne bellicose e dato in moglie a Teseo la di loro regina.

La fazione famosa la è molto sublimamente espressa in tutta la circonferenza del vase. Di una bella gioventù sono le figure delli ben fatti nelle gambe Achei (1), di venusta viragine le donne peltate ed armate della bipenne. Il combattimento è acerrimo; e nei figli di Grecia vi si veggiono i leoni di Numidia, le tigri d'Ircania nelle figlie dell'Asia minore. Tutto presenta un ammirevole spettacolo: ma la catastrofe e lo scioglimento del nodo della parte degli attori principali danno la vera idea del sublime. Ercole bello dal sembiante guerriero, tricoso dalla sua barba, robusto dalla sua ben complessa persona, formidabile dalle sue forze, atterra ove vibri la targa ove scarichi la clava: volgon faccia le belligeranti, e la regina la sua sicurezza alla fuga n'affida. Ma il valente figliuolo di Etra, in cui ferve il sangue di Piteo, l'è giovinetto l'è agile l'è animoso. Il sonoro suo grido il suo sonante calpestio ispaventa e la regina ed i cavalli della quadriga. Questi s'impennano, s'inviluppano nelle coreggine delle catene, s'inferociscono: l'auriga si volge ad acutissimo strillo, e scorge la regina abbrancata da Teseo. Antiope! questo ratto non ti rattristi: tu sarai una delle conjugi del figliuolo d'Egeo; ma la sventura, che ti colpisce, non lasceratti mai più... Venere, delle donne del Termodone nemica, ella l'estende fin al frutto di questo ratto fatale.

---

(1) Espressione Omerica.

N.° III.

ERCOLE AGLI ORTI ESPERIDI

Lungi dalle stranezze di Pausania e di Filostrato, ho visto questo vase in mezzo alla collezione, come nella celebre omerica rassegna grandeggiasse Ajace talemonio frà li duci della grand' oste de' Greci. Lo è gigantesco nella mole, di disegni svariati, dimostrante talune cose che n' interessan la Storia.

Delicato e vistoso svarieggia il grande ed il minuto ornato di questo vase; i manichi si ergono signoreggianti e si ritorquono in cartuccioni spirali, mentre le loro basi si bipartono in tronchi terminanti in teste di oche. Le figure del collo si son più tosto grandi; e da una parte vi si vede Ercole che doma il toro Marino spinto da Nettuno a devastare i campi di Maratona, il toro picchiettato fuoco-spirante (1),

(1) Si dipinge picchiato di bianco e di nero il toro di Nettuno menato sui fertili campi di Maratona, perchè questa bestia terribile la fosse bivora. La pittura de' Greci aveva egli le sue regole ed i suoi colori tecnici.

che menava stragi dappertutto ; e dall' altra Ercole istesso che con vase d' espiazioni lustri un ara.

Nella pancia da una parte vi si vede Euristeo che fa immolare al simulacro d' Apollo un toro a corna dorate in olocausto di propiziazione per la partenza di Ercole all' orto delle Esperidi, onde prendere li celeberrimi pomi d' oro.

Vi si vede la vittima manodotta alla grand' ara , vi si vedon i principali Sacerdoti, e ministri subalterni , nonchè le teopsie immancabili nelle dipinture de' Greci. Dall' altra parte vien rappresentata la veduta del grand' albero produttivo de' pomi d' oro , su di cui a larghe spine s' avviticchia l' immane drago figliuolo di Tifone, non da cento teste ma monocefalo. Le nipoti d' Atlante ed altre sacerdotesse ausiliarie praticano libazioni ed addette son tutte al culto ed alimentazione del galattopota serpente. Un amorino anche vi si vede colà, dove le voglie di re Busiride v' eran pervenute ben fievoli. Colle ninfe dell' Eridano con Nerea e Prometeo anche Cupido tramava alla rovina delle felici figlie d' Espero.

Il piede di questo vase magnifico stà circondato da un combattimento anche in figure , nel quale vi si veggiono delle Amazzoni assalite da' grifoni.

N.° IV.

L'ORRIBILE SENTENZA DI CREONTE

Questo vase ha la forma di grande tromba, e fa pariglia con un altro simile e per la squisitezza dell'ornato e per l'importanza della Storia, il quale lo è il n.° 5.°

Sul labbro maestevole serpeggia un brolo vagamente frondeggiante e fioroso. Sul collo da una parte vi si discorge un cervo aggredito da un leone ed un ippogrifo, dall'altra due grifoni che assalgono una cerva.

La Storia l'è la sentenza memoranda di Creonte re di Tebe. Questi, giusta l'usanza di quei tempi, innanzi al simulacro di Ercole in cui raffiguravasi la potenza reale, condanna la figliuola d'Edipo ad esser sepolta viva per aver contravvenuto al divieto pandito per gli avanzi di Polinice. Con molte altre

*

figure della parte accessoria vi si discorge parimenti quella d' Emone figlio di Creonte. Il rimanente di questa luguberrima scena vi si legge, comecchè variato, ed in Sofocle ed in Igino. Nella parte non nobile non àvvino che libamina a Venere.

Vaghissima zona, ornata d' un meandro fiorito, divide il superiore dal quadro inferiore. In questo vi si discorge il combattimento de' compagni eroi con Antiope. La delicatezza del figurato l'è in questo quadro sorprendente: e credo sia molto notabile la cotta d' armi, della quale ne và coperto il troezenio.

N.° V.

IL

VECCHIO PELEO PREGA PER ACHILLE

AL SIMULACRO DI CASTORE.

Siccome si è sopraccennato, questo vase l'è uniforme col descritto n.° 4.°: quindi nulla varia per lo stile del figurato, nulla per le decorazioni ornamentali.

Il simulacro stà rappresentato colla solita beretta de' Tintaridi e rattenendo il suo cavallo leardo per le guide. Il venerando veglio, che in Castore una volta rinvenne chi l' avesse vendicato dai soprusi della regina di Iolco, prega pel figlio inconsolabile della morte di Patroclo « Buon vecchio dalla venagion sventurato, cessa dalle tue lagrime; guarda che Teti porti all' impareggiabile figlio armi degne di lui, e con quest' armi d' adamantinica tempra qualche presente della Signora di Pafo, che nel dolce delirio assopisce le cure. Vulcano ha forgiato nella magona

divina le impenetrabili prime, l'altro fù fazionato da colei cui significan i simboli della magna Diana di Efeso ». È suntuosamente espresso il convoglio, onde Teti porta ad Achille le armi per le quali cader ne dovea il real campione di Troja, quella fascia cintale che doveva allumare la briseica face dal patema smorzata. Nereidi che calvaccano sui dorsi di variformi mostri marini, ne menano le vesti del terrore; la misteriosa cintura in questo tragitto non vien recata dalla passera o dalla colomba, ma dal cigno che n'è l'uccello aquatico di Venere. « Dopo che saralli pervenuto questo prezioso dono de'Superi sentirai l'eroe dalle letali cure liberato, il sentirai vittorioso sul Xanto, sentirai Troja caduta, il regno di Priamo soggiogato dietro la gran caduta di Ettore.... » Voglio celarli però che quanto l'armi vulcaniche li debban esser giovevoli, tanto quel piccol dono della Dea di Citera lui sarallo micidiale.... L'elegiaco rimemora il fatto di Polissena, il tradimento del vile Alessandro; e, più del monumento sul Sigeo, ne ricordano i chironici la recisione del muscolo che si noma d'Achille.

D'esecuzione squisita l'è parimenti l'ornatura del collo di questo interessantissimo vase. Da una parte vi si vede il toro nettunico investito da due ibridi figli dell'aquila e del leone; dall'altra una cerva dei simboli istessi d'Apollo dileguatore del caos.

N.° VI.

IL DIVINO LIRISTA

L' è generica questa definizione, ch' ò dato a quanto vanne espresso nel quadro della colossal quarteruola, la quale va segnata del n.° 6.° Non poteva precisarne il nome del protagonista, perchè il figurato mostra tre indizî: cosicchè nel lirifero si potrebber riconoscere tre personaggi, che pel suono di questo istrumento ne son rimasti d' un eterna ricordanza.

Per tutte le qualità richiedibili in tali forme di vasi, la è questa una pregevolissima quarteruola. Le maniche, che scendono come due grandi fascie, son decorate da disegno grazioso, il quale e quindi e quinci termina con quattro figure di Sfingi, che siedono sui diretani come quelle di Tebaide.

Ci dice la Storia greca che Anfione re di Tebe, avendo appreso dal musico celeste (Mercurio) a toc-

care perfettissimamente la lira, àvesse colla dolcezza di sua armonia non solo tratto presso di se gli uomini selvaggi le bestie e le pietre inanimate, ma che queste ultime avesse messo a porsi in edifizio e formarne la cinta murale della grande cittade di Cadmo. Soggiunge che tutti gli apprendenti delle scuole di Pane di Mida di Marsia dei boschi circostanti fosser corsi incantati a sentirne una musica imperatoria, e che questino per vergogna della di lor parvula abilità ne nascondessero li di loro strumenti. Ciò posto, veggendo nel protagonista del quadro un personaggio venerando da paludamento reale, e tutto della corte tebana; veggendo questo ispirato dal genio che lo rende nell'arte eccellente, il quale l'è Taumanzia messaggiera; veggendo che gli astanti l'ascoltino con rispettoso diletto, e che uno di que'uomini di bosco (forsi auleda) nasconda li suoi flauti, vi si potrebbe questo riconoscere pel figliuolo di Giove e d'Antiope.

Ci dice la Storia mitica ch'anco il figlio di Giove e di Latona fosse stato chiarissimo nel toccare la lira; e che, essendo venuto a contesa con Marsia, lo avesse in questo istrumento superato. Tanto premesso, potrebbesi dare che quel silvano celante la doppia tibia e' siasi Marsia (1), e quella che comparisce Taumanzia non siasi che la Vittoria alata.

Ci dice finalmente la Storia de' Traci che il gran genio del secolo, il *sacer interpresque deorum*, il figliuolo d'Apollo e di Calliope, sia stato tanto som-

(1) Marsia fù l'inventore della doppia lira.

mo e nel canto degl' inni e nel suono della lira che alli suoi armoniosi concenti accorressero le belve, si volgesser gli uccelli, s' aggirasser i venti, si ristasser i fiumi, vi si movesser quasi a danzare le piante, ed anche vi s' addolcisser le troppo dire infernali potenze. E però potrebbesi quel protagonista considerare pel grande istitutor de' misteri che si dissero orfici.

Nella parte opposta vi si discorge il simulacro di Giunone nel espressione del dolore sentito, quando Ercole bambino le mordette la poppa.

N.° VII.

ERCOLE

ARRUOLATO AL CORPO DELLA CELESTE MILIZIA BELLIGERANTE

CONTRO I RUBELLI GIGANTI.

Le teogonie d'Esiodo d'Apollodoro d'altri accreditati mitologisti serviranno di guida all'interpretazione del rarissimo quadro di questo vase. Si ha dai detti che le mostruose creature de' Giganti si fosser complottate per detronizzar Giove, assediandolo fin nella region del suo soglio; ch'àvesser soprapposto l'Ossa sul Pelio e l'Olimpo sull'Ossa; ch'àvesser dato il primo assalto, scagliando de'sassi enormi fin all'etra; che la gran corte celeste fosse escita tutta in armi a respinger l'attentato irrecordabile, ma che gran parte di essa esterrefatta si fosse rifuggita in Egitto, dove venne in bruti cangiata; che con Giove fosser rimasti Mercurio tibicine della celeste milizia e tutti i prodi figli di Giove: che dopo la prima campale battaglia si fosse tenuto consiglio trà questi superi onde potersi menar a termine la totale distru-

*

zion de' giganti, nel quale consiglio non intervenne la Terra; che Pallade àvesse ricordato a Giove d'esser antichissimo oracolo che li giganti sarebber stati invincibili e nessuno de' Dei li àvrebbe potuto toglier la vita se non fosse chiamato in di loro soccorso qualche possente mortale; e che, dietro l'avviso di Pallade istessa, Giove àvesse chiamato sull' agone, ancor coperto de' macigni spiccati, Ercole suo figlio possentissimo, e lui àvesse ingiunto di prender parte alla seconda giornata per sterminare que' mostri e precipitarli nel profondo del Tartaro.

Ciò posto, soffermiamoci e disaminiamo analiticamente il figurato del vase. Giove lo è il protagonista, ch' è sceso dall' etere ma che sulle aeree strade si tiene: con la dritta stringe lo scettro (1), la manca aggrazia col gesto il discorso che dirige all' eletto mortale. Il suo viso è bello è giovanile, come quello di Bemilucio (2). Al fianco stà l'aquila, uccello a lui consacrato e compagno indivisibile: questa tiene un serpe negli artigli, dinotando che la saviezza aves-

(1) In questo primo scettro del mondo vi si vede la vera hasta pura, cioè l'alabarda senza ferro, che Nicod mette nella mano del re de' Dei quando successe la guerra gigantica. In appresso migliorossi la condizione di questo ornamento reale, così che quello di Giove fù sormontato da un aquila, ed i principi greci colligatisi contro Troja lo portassero d' oro. Omero ci dipinge il baston del comando d'Agamennone (opera di Vulcano); e ci dice che questo capolavoro, donato ai figli di Saturno, prima lo àvesse tenuto Giove, quindi Mercurio, poi Pelope, poi fosse passato ad Atres, da questo a Tyesta, ed in ultimo ad Agamennone.

(2) Plutarco, Arnobio, e Dione Crisostomo, facendo menzione delle apparizioni de' sommi Dei, dicono che queste succedessero sempre maestose; così che il Dio comparisse in luce abbagliante e nella sua maggiore bellezza.

se fatto ricordare da Pallade l' antichissimo oracolo, essendo il serpente il simbolo della previdenza e saviezza (1). Marte vi si discorge nel maggiore entusiasmo di tutte le imprese di lui ; e colla dritta impugna il brando, colla manca raffrena i fuoco-spiranti cavalli della sua biga (2). Mercurio araldo serviente e tibicine di Giove, preceduto dal suo cane, e portando l' asta e la trombetta, esplora dal confine del campo le mosse del nemico ed ascolta riverente la concione dell' imperante supremo. Appresso vi si vede Dionisio (Bacco) ; il quale fin dal primo combattimento, in cui aveva operato maraviglie, aveva deposto la pelle della pantera ed aveva vestito l' uniforme militare degli Dei : egli è bel fatto, non ha barba sul mento (3). Apollo, stassi fremente alla

---

(1) Il concorso di Ercole alla guerra gigantica lo era più necessario de' fulmini di Giove : epperò l' aquila, invece di ghermire negli artigli le saette, stringe il serpe che dà la saviezza di far ricordare la sentenza dell' oracolo.

(2) La figura di Marte sulla biga stà eseguita da mano veramente maestra: ma non è dicibile come stiano ben espresse le mosse, come nell' acceso volto del Dio della guerra vi s' affacci il bellicoso intorbidato suo spirito. Colla mia penna non saprei dipingerlo qual stà dipinto in questo elegantissimo quadro. Tutto è sorprendente nella figura di Marte ; ma le proporzioni della biga di prospetto, la maestà de' briosi Demos e Fobos anche di prospetto, e la guarnitura di questi celesti cavalli, si son cose che ispirano la venerazione del mondo culto verso gli antichi artisti di Ruvo.

(3) Prima della guerra gigantica gli eroi andavano nudi, come il resto degli uomini ; e non si cuoprivano che delle pelli di qualche bestia feroce da loro medesimi atterrata : ma dalla guerra gigantica vestiron tutti l'armatura de' Dei. Si gitti uno sguardo attentivo sulla guerra ereditaria trà la casa di Priamo e quella d' Agamennone, e vi si vedrà tal punto storico dilucidato del tutto. Quando Ilo, avo di Priamo, venne pel fatto di Ganimede a rottura con Tantalo padre di Pelope e bisavolo d' Agamennone e Menelao, che

dritta di Giove: il suo simbolo misterioso a lui pende di mano ; e qui indica il significato dato da Plinio più tosto che quello da Macrobio e da jeroglificisti dettato : indica qui d' esiger la salute del Mondo che li Giganti dalla gran scena spariscano , che non appesantiscan ulteriormente la Terra. Fù scandaloso l' attentato di essi, corrispondente ed esemplare la punizion ricordanda. Minerva armata stassi sotto la regione d'Apollo. Questa vi si discorge raffigurata qual escita ne fosse in quell' istesso punto dalla gran mente di Giove (1). E chi è mai quel guerriero robusto che ha viso virile in mezzo a tanti celicoli dal volto delicato e gentile ? Egli si è quel desso che stramazzava il leon di Nemeo e s' addossava la pelle , che purgava la Terra dell' idra di Lerna e del cinghiale d' Erimanto , che domava il toro di Nettuno e metteva a segno Gereone ed Anteo , che liberava

---

spogliò de' suoi Stati, tanto i Dardani quanto li Pelopidi non si cuoprivano che di pelli di bestie selvagge; quando poi avvenne la reazione fatale , vestivansi come divi tanto li duci greci quanto li capitani trojani.

(1) È nella celebre teogonia d' Esiodo che Giove , dopo d' àver divorato μχτις , sentisse una mortale gravezza di capo; che ne avesse interrogato Vulcano , il quale con un colpo di mannaja li avesse aperto il cervello; e che ne fosse escita Minerva tutta armata ed in tal stato di vigoria che avesse potuto incontanente soccorrere suo padre contro li Giganti. Ecco perciò avverata la favola del quadro del vase , ecco Minerva di recente uscita dalla testa di Giove; eccola nelle sue armi natie , eccola opportunemente avvenuta a rintuzzare l' arroganza degli orgogliosi superbi , eccola nella gran scena. Pittori ruvesi , voi siete stati insigni nella scienza mitologica , voi siete stati chiarissimi nell' arte della pittura. Un vostro concittadino si è quello che vi indica alla considerazione delli dotti del mondo. Voi ci avete rimasto il quadro più importante del Mondo, il quadro della Storia d' ogni Storia più grande.

le genti dai mostri alati dello Stinfalio dai quadrupedi centauri dai bipedi Cachi, che vinceva le Amazzoni che faceva sorprendenti prodigii.... E come! s'è spogliato dell' egidica pelle, ha rimasto la clava portentosa l' arco infallibile la feretra prestigiosa, e s'è vestito dell' uniforme de' superi. . . .? Zitto, udite, ascoltiamo l' aringa di Zeus.

« Ercole, figlio mio, fin qui hai tu purgato la Terra dai mostri che infestavano l'umanità; e queste piccole imprese, che festi o solo od accompagnato con qualche altro mortale, le potevi tu fare colla mazza e la balestra sotto il rozzo cuojo ch' indossi. Ora altra impresa, altra gloria t' attende. Altri son ora li nemici e con oste tutt' altra, che gli Argonauti e Teseo, tu ti devi accompagnare. I nemici si son i Giganti e trà questi Tifone, che ne vale per cento Giganti; l'oste, con cui ti debba accompagnare siam noi. Quindi, e perchè la decenza così n' esiga; e perchè colla clava e coll' arco nulla puolsi contro chi scaglia macigni, contro chi ha la cute settuplicatamente più doppia di quella della gran bestia ch'accompagna li misteri di Bacco; e perchè possi scanzarti delle sassate di questi mostri, fa mestieri che tu vada coperto di vestimenta di bronzo, che tu imbrandisca come gli altri iddii la grand' asta di guerra. Ti guarda innanzi quante pietre scagliate son ricadute sul mondo! È la razza de' Giganti una razza tremenda; e Gereone ed Anteo non si eran che fanciulli posti al parallelo di questi. Vesti l' uniforme de' superi, e vieni al conquisto dell' impassibile alloro. Dionisio ha combattuta la prima battaglia senza

il tirso e la pelle della pantera. Egli ha fatto prodigii coll' uniforme della mia milizia celeste: tu farai altrettanto sotto l' armi de' numi: il sangue di Giove altitonante serpe nelle vene di tutti li figliuoli di Giove ».

Mentre Ercole vi si vede elegantemente vestito per la spedizion memoranda; mentre vi si vede che, ammucchiate sul suolo le sue rozze suppellettili, li metallici arnesi n' illegiadriscono e la persona colossale el volto tricoso (1); mentre tante circostanze importanti si riconoscono sulla parte nobile, nell' altra del vase non vi si discorge che una delle dionisiache.

---

(1) Si ànno in archeologia diverse figure di Ercole, come quella del Musagete, quella col corno d' Acheloo, quella coronata di foglie di pioppo bianco, e quella colla mazza miracolosa de' Fresenî; ma dell' Ercole formidabile dall' armatura de' dei la è questa almeno di quanti vasi sian usciti fin ora, la prima e la sola figura: epperò lo è il vaso in parola d' un ben grande valore. Se le monete di Ottone imperatore si son preziosissime, perchè trè sole ne venner coniate, quanto non sarallo tal pezzo d' antichità che mostra l' uniche figure d' Ercole e Bacco vestite dell' uniformi di numi? che mostra il tricoso ed il glabro più venerevoli sotto l'armi sonanti? Ercole e Bacco, vestiti per la guerra gigantica, le vostre di questo vase sarannosi le uniche figure rappresentate nell' armatura de' dei: gli altri Musei non ne avranno che i lucidi; l' orchetipo è stato dato da Ruvo al Museo di Re Ferdinando II.

N.° VIII.

LA DISFIDA DI TAMIRIDE

Il gruppo designato su questo vase, ch' è un ampolla più tosto delle grandi che nò, si puol definire per un capolavoro dell' arte. Il colorito ed i lineamenti pareggiano in ottimismo; ma il preggio maggiore lo vien formato dall' espressioni rappresentanti al vivo e le passioni el' sentimento di cadauna figura, le quali si sono quattordeci inclusive quelle d' un cerbiatto e d' una passera. Questo vase ha di particolarità che, oltre della delicatezza del pennello e della prefata animazion del figurato, vi si discorgono coperti di sfoglie d' oro li monili gli orecchini le fibule e gli ornamenti delle vesti muliebri, nonchè tutto il penname de' spiegati vanni di genii.

Colle muse, munite de' loro plettri lire ed istrumenti da fiato, vi si distinguono Apollo Venere Cu-

pido e qualche altro degl' iddii; ma la protagonistica del bellissimo quadro l' è quella di Tamiride. Questo re, poeta e musico de' Sciti, vi si vede sotto manto reale toccare al cospetto de' giudici la gran lira, su di cui il suo canto àveva riportato premio nelli publici giochi che si dissero pitj. Egli, esultante del vantaggio avuto sui simili, ebbe l' audacia di sfidare le Muse. Ahi! sciocchérello! sarai vittima di tua grande temerità. Co' superi non si combatte: la pietra, che si scaglia al Cielo, ritorna sul capo di chi la scaglia.... Tamiride perdè la vista, la voce la mente.... Densa malinconia menollo alla tomba; e, se non fu sommerso alle metamorfosi d' Ovidio, il suo spirito fullo alla platonica metemsicosi passando nella gorga dell' ussignuolo.

N.° IX.

BACCO NEL DOLCE SOGGIORNO DI NISA

Il vase n. 9.° l'è un altro di quelli elegantemente conformati, elegantemente dipinti, elegantemente disegnati. La parte nobile di esso la è stupenda; e tale tanto nel figurato del collo, quanto in quello del gran quadro.

Sul collo della parte nobile v'è in mezzo un ara d' obblazioni, su di cui arde il fuoco sacro. Il comitato, che quindi e quinci fiancheggia quest'ara, si compone di sacerdoti di oblatori e di due inservienti, ch' elevan lunghi schidoni alli cui cuspidi stan conficcati de' fettoni di carne, imponendoli sulla brace. Ad un angolo vi si vede anche altra figura in zoara. Alla parte opposta vedesi Marsia, che disfida Apollo.

Sul gran quadro della parte nobile vi spiccano non poche interessanti figure, trà le quali Bacco nel suo talamo, un amorino a vanni magnifici, Sileno con un asino bellamente bardato, satiri co' loro flauti ed utensili, baccanti co' loro tirsi, teopsia di divinità felicitative, piante uccelli ed animali, e parecchi peritrochii, che ne indicano le fontane di acqua e di vino.

Nella parte opposta vi si vede la disfida di Marsia, e questo scorticato.

N.° X.

LA

BELLA MOSSA DEL SILENO

Questo vase ha la forma di campana. La petina è lucidissima, ed il figurato preciso. Questo rappresenta un vecchio Satiro da viso senile e da crine barba e coda incanutita, il quale rimane abbagliato e rifugge dalla face d' una teda ch' una ninfa lui scuote dinanzi. Dietro le spalle v' à un uomo appoggiato ad una ferula in fiore: e trà l' uomo el' satiro un utensile in forma di braciere con maniche pendenti. Nella parte opposta avvino de' personaggi ammantati. Si potrebbe credere la caccia notturna a fuoco.

N.° XII.

LE SORTI DI DODONE

Su di un vase a tre manichi di giusta grandezza vi si guardano due ordini di figure, le quali rappresentano quanto ci si dice de' sacrificii e delle cerimonie praticate nel tempio di Dodone prima che i dadi si gittassero o si facessero uscire dall' urna.

Il quadro superiore rappresenta il limitare dell'ingresso della selva nera, nel quale vi erano li sedili pe' querenti; ed in questo vi si vedono delle dodonidi le quali estraggon le sorti dall' urna, nonchè le colombe da querenti recate per offrirle in rimembranza della colomba di Teba.

Dall' inferiore vengon rappresentate la selva la fontana e ciascuna delle maniere che praticavansi dalle sortileghe. Colle dodonidi vi s' immischian i custodi, perchè non più venga disturbato l' oracolo, come quando la scimmia del re de' Molossi rovinava colle sorti la fortuna di Lacedemone.

N.° XIII.

LA CORONAZIONE D'ARACNE

Gl' inventori delle arti utili e belle si son stati, ed a giusta equità, sempre coronati sempre plauditi dall' unanime voto de' popoli. Dove gli antichi dipingevan i genii con le corone, s' attaccava il significato che il coronato fosse stato od inventore od in qualche arte eccellente. Quindi, stando un genio coronifero sulla grande matrona dipinta in questa quarteruola, egli debbesi dedurre che sia stata od una inventrice od eccellente nella sua arte. Ma! chi siasi stata costei, quale invenzione àvesse fatto essa mai? Tiene una machinuccia, colla quale ritorque un doppio filo, e questo pare che tiri congeminato colla manca! Ti riconosco.... Sei tu la figliuola d'Idmone, sei tu la celebre di Colofone: nulla ti valgon però le virtù e la sapienza, che t' ornano, anzi a disperazione ti spingeranno. Serbati forte: il genio progredisce giganteggia col coraggio; e, senza di questo, langue s' imparvula muore.

FINE ARTS LIBRARY
3 2044 034 907 543